

LA STRAGE DI ROMA

Il killer del condominio un tiratore esperto Poligono sotto accusa, in passato altri furti

di **Andrea Ossino**
e **Giuseppe Scarpa**

ROMA – «Sparava frontalmente al bersaglio, puntava uno a uno tutti i presenti». Sei colpi, tutti andati a segno, esplosi con la pistola rubata nello stesso poligono di tiro dove in passato era stata sottratta un'altra arma e dove un uomo si era già suicidato sparandosi in testa. Per ogni proiettile esploso dal killer Claudio Campiti, una persona che domenica scorsa ha partecipato alla riunione del consorzio di Valle Verde è morta o è stata gravemente ferita. «Ha fatto una sorta di tiro al bersaglio», raccontano le testimonianze dei superstiti.

A Roma, due giorni fa, intorno alle 9,30, il killer nel dehor del bar alla periferia di Fidene «ha mirato in punti vitali con una Glock calibro 45», dice il pm. Nicoletta Golisano, Elisabetta Silenzi, Sabina Sperandio sono state colpite al petto. Campiti puntava al cuore. Voleva uccidere i vertici del consorzio che nella sua mente incarna il male assoluto. E quando spara non sbaglia, rivelano i 30 colpi su 30 messi a segno sul bersaglio che nel 2019 gli ha permesso di conseguire il diploma nella sede del Tiro a segno nazionale di Tor di Quinto, lo stesso circolo dove era iscritto dal 2017 con un abbonamento Platinum e da cui, mezz'ora prima della mattanza, ha rubato sotto il naso degli addetti l'arma prediletta. «Ha chiesto espressamente una Glock calibro 45 che già aveva adoperato in passa-

to e che ben sapeva utilizzare», ha confermato un addetto alla sicurezza del poligono ai carabinieri del Nucleo investigativo di via In Selci e della Compagnia di Montesacro. Quando gli investigatori sono andati a parlargli, i colleghi del Nucleo radiomobile avevano appena ammanettato Campiti. Il testimone

Campiti ha ritirato la Glock ed è uscito: nessuno ha controllato. Iscritto dal 2017, aveva la tessera Platinum

del circolo a due passi da Ponte Milvio non sapeva nulla di quanto accaduto 10 chilometri più a nord. «Campiti? Sì, è un socio, adesso sta sparando, è nella linea di tiro», ha detto ai carabinieri. Ma il 57enne non era all'interno del circolo. E neanche la pistola e le centinaia di munizioni che aveva ritirato poco

prima. Campiti era in manette e aveva appena fatto una strage dopo averla programmata per un mese intero, da quando aveva ricevuto la convocazione alla riunione per l'approvazione del bilancio preventivo del consorzio Valle Verde, una comunità di 230 anime creata a partire dagli anni 70 dalle parti del lago di Turano, nel reatino, lungo la strada che da Roma porta all'Adriatico.

Una carneficina terminata al grido di «maledetti mi avete lasciato sei anni senz'acqua, vi ammazzo tutti», ma orchestrata già a partire dai primi di novembre. Tre zaini pieni di indumenti, un tablet, un passaporto, il coltello allacciato sulla coscia e un pugnale in tasca rivelano la premeditazione e l'idea di fuggire. Per il piano di morte mancava solo la pistola. Per procurarsela Campiti alle 8,55 era già alla porta del poligono finito nella bufera, con il presidente dell'Unione italiana tiro a segno di Roma che ieri si è autosospeso. Il pm Giovanni Musarò ha sequestrato il circolo, a eccezione del ristorante, e ha firmato il decreto di fermo dell'indagato. Oggi richiederà l'arresto di Campiti, a cui contesta il triplice omicidio, il triplice tentativo omicidio e il porto abusivo di armi. Gli adempimenti urgenti sono stati portati a termine in poche ore. Adesso occorre approfondire la vicenda e le indagini puntano dritto verso il poligono per capire come possa aver fatto una persona a ritirare un'arma e allontanarsi senza che nessuno si accorgesse della sua scomparsa. © RIPRODUZIONE RISERVATA



ANS/EMILIANO GILLOTTI

I punti

1 Le vittime
Tre le donne uccise durante l'assemblea del Consorzio Valle Verde: Elisabetta Silenzi, 55 anni, Nicoletta Golisano, 50, e Sabina Sperandio, 71. Tre i soci rimasti feriti

2 Le accuse
Claudio Campiti, 55 anni, è accusato di triplice omicidio, tentativo omicidio e porto abusivo di arma da fuoco. In arrivo l'appropriazione indebita per la pistola sottratta

3 Le armi
Campiti impugnava una Glock 41 calibro 45 con un altro caricatore da 13 in tasca e un sacchetto con 155 cartucce. Sequestrati un coltello a serramanico e un pugnale da sub

Intervista al fondatore del Censis

De Rita "È un'Italia narcisista nessuno vede più la solitudine di chi ci vive accanto"

di **Alessandra Ziniti**



SOCIOLOGO
GIUSEPPE
DE RITA,
90 ANNI

Il primato del soggettivismo è arrivato al limite e sta diventando incontrollabile: dovremmo avere il coraggio di fermarci

sociali primarie, famiglia, scuola, amici, non siano più in grado di intercettare questa solitudine.

«È certamente così, le agenzie primarie non sono in grado di fornire più amicizia o meccanismi di sostegno, solidarietà o qualsiasi altro sentimento diverso da questo narcisismo che può esplodere in maniera deviante. Succede in chi, ormai da anni, è chiuso in questo soggettivismo. E il fatto che nessuno di chi sta accanto sia in grado di intercettare in tempo il fattore di rischio è la controprova del fatto che ognuno di noi ha paura di invadere la sfera privata dell'altro. E se ne disinteressa».

Ma è davvero così difficile intercettare questa solitudine?

«Non sono uno psichiatra e non so parlare di disagio mentale ma analizzo da tanti anni la società italiana che attraversa quella che

«Così com'è, la nostra società vive del primato del soggettivismo. Ma se la persona diventa l'espressione di un soggettivismo che diventa maniacale forse è il momento di tornare un po' indietro».

Dall'alto dei suoi 90 anni, 60 dei quali trascorsi ad osservare l'evoluzione della società italiana, Giuseppe De Rita sociologo e fondatore del Censis, ricorre a categorie dell'etica e della filosofia per inquadrare l'ultimo episodio di follia che ha sconvolto l'Italia.

Professore De Rita, l'idea che si possa andare a una riunione di condominio ed essere uccisi fa paura a chiunque di noi.

«Sa cosa fa paura? Il fatto che oggi non c'è nessuno, in famiglia, a scuola, in un luogo di lavoro, che possa veramente dire cosa è giusto e cosa è sbagliato. Prima c'erano delle regole chiare, un padre vedeva un figlio assumere comportamenti ritenuti sbagliati e interveniva. Oggi la norma è l'aumento della soggettività, tutti fanno quello che vogliono e restiamo inerti davanti a comportamenti devianti come quello dell'uomo che ha ucciso queste tre donne».

Il profilo di questa persona la disegna come da tempo sola e chiusa in sé stessa, con i social unico luogo di sfogo. E moltissimi fatti di cronaca degli ultimi anni raccontano storie analoghe. La sensazione è che le agenzie

non riesce ad andare né avanti né indietro, non riusciamo a creare un futuro e allora guardiamo ancora al passato che ci appare tranquillizzante. L'Italia è un Paese così, reagisce bene solo quando subiamo grandi traumi mentre le fasi di passaggio ci vedono in difficoltà».

Il Covid non è stato un grande trauma per il Paese?

«No, non ha prodotto una reazione collettiva. Ha portato semmai a un ricovero in sé stessi, ha creato un meccanismo di esasperazione del rapporto con sé stessi, le persone si sono chiuse per paura della contaminazione, favorendo il proliferare di tante paure individuali. Abbiamo finito per vivere in adorazione del nostro ego, in cui tutto è consentito e accettabile. C'è poco da stupirsi, il soggettivismo etico è l'elemento fondamentale della nostra società da oltre 50 anni e porta inevitabilmente al narcisismo di chi sta solo chiuso in sé stesso».

Assai poco rassicurante. Che c'è da fare?

«Di per sé il soggettivismo è stato un processo di grande liberalizzazione da una morale stretta e opprimente. Ma certo, quando ci si accorge che si è arrivati al limite, che sta diventando incontrollabile bisognerebbe avere il coraggio di fermarsi e tornare un po' indietro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martedì
13 dicembre 2022



La redazione
Via Cristoforo Colombo, 90 - 00147
Tel. 06/49822931
Segreteria di redazione tel. 06/49822813
dalle ore 13.00 alle ore 20.00
tamburini_rm@repubblica.it
Trovaroma tel. 06/49822475
Pubblicità A. Manzoni & C. S.P.A.
Via C. Colombo, 90 - 00147 Roma - Tel 06/514625810

Roma

NINNA NANNA

di Rita Mattei
Ispirato
a una
storia vera



edizioniallaround.it

Saluti romani, l'omertà del De Merode

Preside ed ex studenti "coprono" i 13 maggiorenni del saluto romano. Uno di loro è rappresentante d'istituto

Due giorni dopo la pubblicazione sulle pagine di Repubblica della fotografia in cui 13 ex studenti del Collegio San Giuseppe De Merode posano facendo il saluto romano, nessuno fa i nomi dei ragazzi. Davanti a scuola, all'ora dell'uscita, è un continuo scuotere la testa: «Non li conosciamo», «non sappiamo chi siano».

Persino il direttore del prestigioso istituto a piazza di Spagna si rifiuta di fare nomi e cognomi. «C'è la legge sulla privacy».

di **Valentina Lupia** ● a pagina 5



Tragedia sfiorata

Bus con 41 bambini
esce di strada
tornando dalla gita
"Due feriti"

● a pagina 7

Stipendiopoli

Buschini
non molla
la poltrona
da 8mila euro

di **Clemente Pistilli**



Buschini molla la poltrona, ma se qualcuno sta pensando che dica addio a quella da ottomila euro al mese come presidente dell'Egato rimarrà deluso. L'esponente dem lascia quella da consigliere regionale, a due mesi dalle elezioni, e lo fa proprio per tenersi stretta quella del nuovo ente. ● a pagina 4

LA STRAGE DI FIDENE

Il poligono dell'orrore

Claudio Campiti ha sfruttato l'assenza di controlli dell'impianto di Ponte Milvio per procurarsi l'arma
In passato lo stesso sistema fu usato da un noto rapinatore e da un uomo che si suicidò in un bagno

L'attacco mortale studiato per un mese intero

Il reportage

A Colle Salario
dove lo Stato
è solo una Pec
"Benvenuti al buio"



di **Fabio Tonacci**
● alle pagine 2 e 3

«Claudio Campiti? Sì, è qui. È in linea di tiro, sta sparando. Perché, cosa è successo?». I carabinieri arrivano al Poligono di Tor di Quinto, l'uomo ha appena compiuto una strage, 3 donne morte 4 persone gravemente ferite. Ma i responsabili all'ingresso della struttura, quelli che gli hanno consegnato l'arma non lo sanno. Sono convinti che il 57enne sia all'interno con la Glock che gli hanno consegnato alle 8.55. Campiti, sono le 10.00, è invece in manette. Ha già ucciso, intorno alle 9.20, gli odiati condomini del Consorzio Valle Verde. I militari rimangono sorpresi dalla risposta.

di **Martina Di Berardino**
Andrea Ossino
e Giuseppe Scarpa
● alle pagine 2 e 3



Teatro Olimpico

Pippi Calzelunghe in musical
un'idea di Gigi Proietti

di **Vania Colasanti** ● a pagina 9

La Roma

Il mercato
è già fatto
"In casa"

di **Piero Torri**

Il mercato c'è, ma Mou non lo vede. Del resto, lo Special One non è mai stato abituato ad accontentarsi, vuole sempre di tutto e di più. Figuratevi quando sta per aprirsi una finestra di mercato, pur nella consapevolezza di conti economici che l'Uefa ha sentenziato e ristretto tra rigidissimi paletti, pena il pagamento di una multa da una trentina di milioni. La società già gli ha messo a disposizione il norvegese Ola Solbakken, ma il portoghese vorrebbe un ulteriore sforzo per poter costruire una rosa di maggiore qualità e personalità. ● segue a pagina 13

Teatro Quirino

Andrea Jonasson
nel mondo
degli Spettri

di **Rodolfo di Giammarco**
● a pagina 11

LA MIA VITA DA GIORNALISTA

Sergio Lepri, scomparso all'età di 102 anni, è stato per unanime riconoscimento un maestro di professionalità e deontologia per generazioni di giornalisti.

Ha diretto per oltre 30 anni l'agenzia Ansa, facendola diventare una delle più prestigiose agenzie di informazione nel mondo.



edizioniallaround.it



IL PRESIDENTE SI AUTOSOSPENDE

Il Poligono delle armi facili

“Un suicidio e una rapina con le pistole noleggiate”

di **Martina Di Bernardino**
Giuseppe Scarpa

«Claudio Campiti? Sì, è qui. È in linea di tiro, sta sparando. Perché, cosa è successo?». I carabinieri arrivano al Poligono di Tor di Quinto, l'uomo ha appena compiuto una strage, 3 donne morte 3 persone gravemente ferite. Ma i responsabili all'ingresso della struttura, quelli che gli hanno consegnato l'arma, non lo sanno. Sono convinti che il 57enne sia all'interno con la Glock che gli hanno consegnato alle 8.55. Campiti, sono le 10.00, è invece in manette. Ha già ucciso, intorno alle 9.20. Ha consumato la sua folle vendetta contro gli odiati condomini del consorzio Valle Verde. I militari dell'Arma rimangono sorpresi dalla risposta. Un caso di omonimia? Troppe coincidenze. Ecco che gli investigatori e i dipendenti vanno in linea di tiro. Qui un istruttore è categorico: «Campiti oggi non si è mai visto». In pratica il 57enne ha preso l'arma, ha girato i tacchi e ha guadagnato l'uscita senza che nessuno se ne accorgesse. Un episodio gravissimo, ancora più drammatico visto il più tragico degli epiloghi. Anche per questo ieri il presidente dell'Unione italiana tiro a segno di Roma, Bruno Ardochini, sotto cui ricade il Tor di Quinto, si è autosospeso.

Tra l'altro, in passato, nello stesso impianto si erano verificati altri spiacevoli episodi. Nel 2010 un trentenne si suicidò nel bagno dopo aver noleggiato una pistola. E nel 2012 il socio del poligono Marcello Ventrella, detto "il londinese" presentò un certificato medico falso, rubò una 44

Magnum presa in affitto e rapinò un ufficio postale a Firenze.

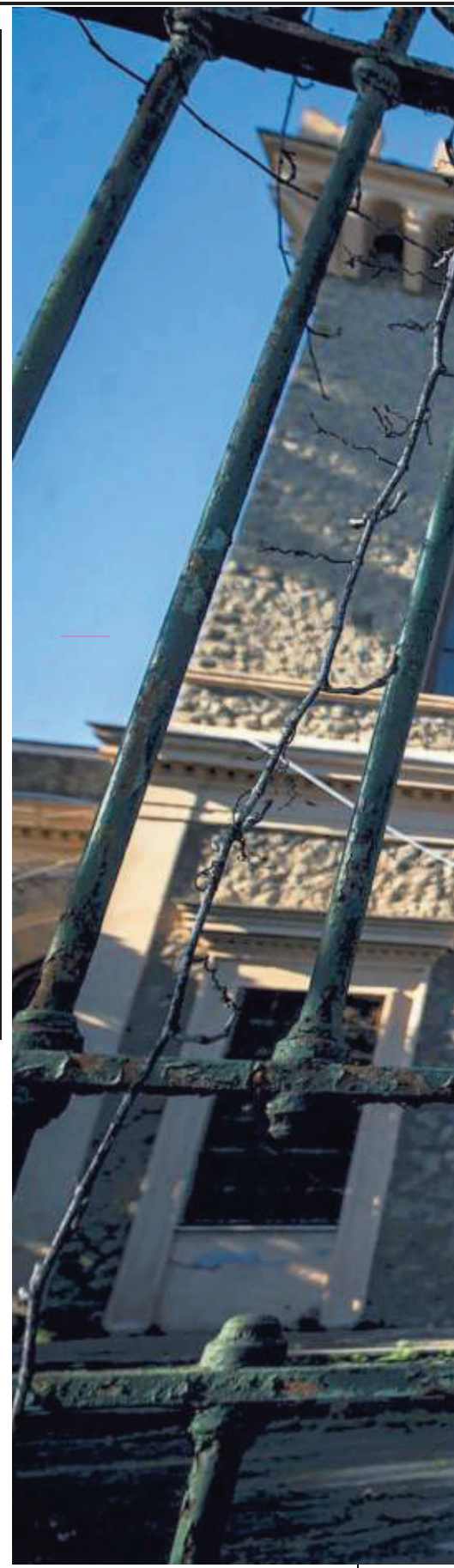
Ma cosa è accaduto domenica mattina al poligono?

Campiti ha ritirato la Glock nella valigetta di contenimento obbligatoria e sigillata con una fascetta che avrebbe potuto aprire soltanto un istruttore o un responsabile della struttura, e invece di avviarsi verso i bersagli di carta cerchiata ha ripreso l'auto ed è andato al bar di Fidene. Prima di noleggiare l'arma, Claudio è passato in segreteria per acquistare il massimo dei proiettili consentito: 4 scatole da 50 pezzi. Nonostante fosse assolutamente

vietato, è uscito dalla struttura senza difficoltà con la Glock aprendo così una serie di interrogativi sulla sicurezza e sulla facilità di impadronirsi di un'arma: i Tsn, tiro a segno nazionale, sono un supermarket delle armi?

Per noleggiare un'arma basta presentare un certificato di idoneità rilasciato dal medico di base (come per la palestra), un'auto-certificazione che attesti l'assenza di carichi pendenti (mentre per il porto d'armi serve il nulla osta della Questura), un documento valido e superare il breve corso di maneggio. Poi, passato il corso, si può affittare una pistola

o un fucile nell'armeria del Poligono pagando la quota, esibendo l'attestato di idoneità e lasciando come deposito un documento. L'arma però non può per alcun motivo uscire dalla struttura, ma alla disposizione non consegue alcun controllo e chiunque, con la pistola appena affittata, può uscire. Non c'è comunicazione tra armeria e pedana di fuoco. Anche di questa assenza di comunicazione ha approfittato Campiti. Per adesso Tor Di Quinto è sotto sequestro da parte del pm Giovanni Musarò, il magistrato titolare dell'indagine contro il killer di Fidene.



di **Fabio Tonacci**

«Certo che la gente si è incattivita, frate'...S'è incattivita tanto. Dopo la pandemia chi vive nelle periferie si sente ancor più abbandonato dallo Stato. Abito a Colle Salario, che non è certo il peggiore dei dormitori di Roma, però qui davvero la tensione sociale si percepisce a pelle... guardatevi attorno...il fruttarolo ha chiuso perché sommerso dai debiti, il forno ha chiuso per debiti, il bar quello all'angolo dove andavamo tutti da ragazzini ha chiuso per debiti...dopo le nove di sera tutto viene mangiato dal buio perché non c'è sufficiente illuminazione pubblica...e non c'è neanche l'ufficio delle Poste».

Questo singolare Virgilio che accompagna nella selva oscura di palazzi troppo anonimi e troppo grigi del Colle Salario, teatro per caso della strage di Claudio Campiti, si chiama Mattia Pileggi. Ha 38 anni, fa l'operatore sanitario e l'istruttore di boxe.

Chiacchierava con suo padre davanti al bar dove sono state uccise Elisabetta Silenzi, Sabina Sperandio e Nicoletta Golisano durante la riunione di condominio del Consorzio immobiliare Valleverde che si trova sul lago del Turano, nel Reatino. Pileggi ha un ristorante, «Fuori i secondi», che, dice, è l'unico punto

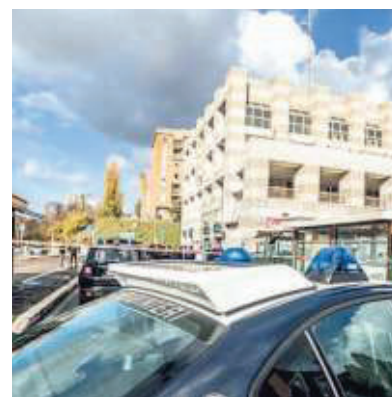
Ritorno a Colle Salario

Viaggio tra le “case grigie” dove lo Stato è solo una Pec “Benvenuti al buio”

di aggregazione rimasto nel sobborgo abitato da 21 mila persone nei pressi di Fidene. «Quando spengo le luci della vetrina, non sembra neanche di essere a Roma per quanto è buio...». Tra i tavoli del ristorante ha costruito un ring per il pugilato. «Sono un ex ragazzo di strada, una volta ero brutto brutto frate'...», racconta di sé. «Ora, dopo la nascita di mio figlio, mi sono messo a posto».

Tra le domande che la strage di Colle Salario solleva (perché nessuno si è accorto delle minacce che Campiti disseminava sui blog? perché le autorità non sono intervenute prima di fronte alle sue evidenti manifestazioni di squilibrio psichico? Come ha fatto a uscire dal poligono di Tor di Quinto con una pistola e decine di proiettili?) ce n'è una non meno importante, più di interesse sociale che investigativo. Roma si è incattivita? L'interrogativo non vuole essere retorico né qui si

Mattia Pileggi ex boxeur ha un ristorante “In zona è l'unico punto di aggregazione”



▲ I palazzi
Le case di Fidene dove è avvenuta la strage del condominio domenica mattina nel bar “Il posto giusto”

intende scivolare in sociologia da supermercato. Ogni delitto è una storia a sé, ovviamente. E tuttavia alcuni casi recenti appaiono legati dalla futilità delle motivazioni scatenanti. Una parola di troppo, uno sguardo storto, una lite, una manovra azzardata in strada, una quota consortile non pagata. Un litigio al parco fa scattare la follia di un 34 enne con problemi psichici che ad Ardea uccide a colpi di pistola un uomo di 84 anni e i due fratellini, Daniel e David, di 8 e 3 anni (13 giugno 2021). Una parola di troppo, o qualche pregresso, ha spinto un barista di Centocelle ad ammazzare a martellate il commercialista (29 marzo 2021). Sul Gra un camionista taglia la strada alla panda di Alessia Sbai, ne nasce un diverbio che finisce con la donna travolta dal tir in circostanze ancora da chiarire (4 dicembre 2022). E poi, Claudio Campiti, giustiziere dei suoi condomini che

Rai Radiotelevisione Italiana Spa
Viale Mazzini, 14 - 00195 Roma

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Oggetto: Procedura aperta, ai sensi dell'art. 60 del d.lgs. 50/2016, articolata in un unico lotto, per l'affidamento di un Accordo Quadro avente ad oggetto i “Servizi di sviluppo a progetto per i portali e le applicazioni RAI” (Gara n. 8819379)

Tipo di procedura: aperta

Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa.

Importo totale dell'appalto: 2.499.000,00 I.V.A. esclusa

Condizioni di partecipazione: Specificate nel Bando.

Le offerte devono essere presentate entro 19/12/2022 ore 16:00.

Il Bando è stato trasmesso alla G.U.U.E. il 29/11/2022. La documentazione di gara è disponibile sul profilo committente <https://piattaformaacquisti.rai.it/PortaleAppalti>
La Direzione Acquisti

IL PIANO PER LA STRAGE

Un killer a orologeria Tre zaini, benzina e il coltello da sub

Dall'inizio di novembre Claudio Campiti ha messo a punto minuto per minuto il suo attacco. Seimila euro in contanti e la Glock, la sua preferita

di Andrea Ossino

Ha prelevato 6.200 euro, poco alla volta. Poi ha riposto i vestiti in tre zaini, ha controllato che il passaporto non fosse scaduto e che nel serbatoio della sua Ka ci fosse abbastanza benzina. Alla fine ha stretto intorno alla gamba un coltello, ne ha messo un altro in tasca e ha scelto la sua pistola preferita, una Glock 41 calibro 45, pensando a come rubarla dal poligono di tiro di Tor Di

Quinto.

È un piano orchestrato con cura, quello messo in pratica domenica scorsa dal killer di Fidenza e ricostruito attimo per attimo dai carabinieri. Un progetto che Claudio Campiti, 57 anni, ha organizzato giorno dopo giorno, per un mese, a partire dai primi giorni di novembre, quando ha ricevuto la convocazione con cui il consorzio Valle Verde, il suo nemico giurato, lo invitava a partecipare alla riunione per l'approvazione del bilancio pre-

ventivo. Uno dei tanti incontri a cui Campiti per anni non ha mai presenziato, ma che domenica scorsa deve essergli sembrato come un appuntamento imperdibile. Così poco dopo l'inizio della riunione è entrato nel dehor del bar "il posto giusto. Tutto era come lo aveva immaginato.

«Il tavolo in cui erano seduti i componenti del consiglio di amministrazione e i revisori contabili era ubicato a destra rispetto all'ingresso del dehor», riassumono gli investigatori. «Dietro a questo tavolo erano seduti da destra Sabrina Sperandio (componente del consiglio di amministrazione), Nicoletta Golisano (contabile), Fabiana De Angelis (assistente), Bruna Marelli (presidente del consorzio), Emilio Brancadoro (segretario dell'assemblea), Carlo Alivernini (componente del consiglio di amministrazione), Silvio Paganini (componente del consiglio di amministrazione seduto a capotavola)».

Il pm Giovanni Musarò, nel decreto di fermo, spiega: «A sinistra rispetto all'ingresso c'era un banchetto in cui Luciana Ciorba (vicepresidente del consorzio) ed Elisabetta Silenzi (segretaria) raccoglievano le firme di tutti i soggetti presenti». Esattamente 28 consorziati e 3 revisori dei conti: 31 bersagli perfetti, nella mente di Campiti. Non gli restava che premere il grilletto: «improvvisamente Claudio Campiti faceva ingresso nel dehor, chiudeva la porta, si dirigeva immediatamente verso la sua destra, cioè verso il tavolo in cui era seduto in consiglio di amministrazione e dopo aver pronunciato la frase "vi ammazzo tutti", immediatamente iniziava a sparare».

L'eroe, «Silvio Paganini, si lanciava contro il Campiti nel tentativo di disarmarlo ma questi girava il polso verso di lui e sparava altri colpi ferendolo al volto. Nonostante ciò Paganini riusciva a far cadere in terra il Campiti per cui intervenivano altri presenti riuscendo a bloccarlo e disarmarlo». Voleva «ammazzare tutti i componenti del consiglio di amministrazione del consorzio Valle Verde». Ha ucciso tre persone, ferendone altrettante, di cui una in queste ore lotta tra la vita e la morte. Poi i carabinieri lo hanno fermato. E adesso è accusato di triplice omicidio, triplice tentato omicidio e porto abusivo di armi.



Sotto sequestro

Qui sopra il poligono di Tor di Quinto dove il killer ha recuperato le armi. A fianco, Nicoletta Golisano, una delle vittime, accanto alla premier Giorgia Meloni e, a sinistra, l'ingresso del bar che ospitava la riunione del consorzio Valle Verde. Nelle foto a destra la casa dove viveva l'omicida Claudio Campiti e la sua macchina.

provvisati. «A recuperare la moto rubata a un mio cameriere ci sono andato io, mica lo Stato... era alle cosiddette case grigie, quel complesso edilizio lassù senza speranza e senza condominio dove vivono i disoccupati e la gente che campa col reddito di cittadinanza». Si passeggia su un marciapiede bagnato, superando serrande abbassate e saracinesche chiuse. «Servirebbe un posto di blocco fisso dei Carabinieri per ridurre gli scippi e le rapine. Abbiamo bisogno di spazi di socialità e poi di aiuti per gli imprenditori e i commercianti». Pileggi è uno dei protagonisti di Scuola di Botte, il canale dell'ex kickboxer Simone Cicalone, youtuber da 500 mila follower. Girano e postano video negli angoli urbani più complicati di Roma, da San Basilio a Tor Bella Monaca, parlano ai ragazzi affrontando tematiche come bullismo, il degrado, criminalità. «Sai quando lo vedi lo Stato? Quando ti arriva la Pec dell'Agenzia delle Entrate. Per me lo Stato ormai è quella Pec». E la politica? Ci arriva qui la politica? «Prima di ogni elezione per qualche giorno appaiono i partiti. Lo sai che fanno? Posizionano i banchetti proprio davanti al bar dove quel pazzo ha fatto la strage e si mettono a distribuire il pane. Capito frate? A Roma siamo ancora a panem et circenses».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

riteneva responsabili del mancato allaccio della corrente nel rudere dove si era auto-recluso.

Torniamo al Virgilio di strada. «Qui al Colle Salario funziona l'autogestione, la legge è chi fa da sé fa per tre. Un anno fa un vecchio si è sentito male nel parco, era notte e non lo ha visto nessuno. La gente se n'è accorta solo perché il cane abbaiava. Mi sono venuti a chiamare, ho provato a rianimarlo però non ce l'ho fatta. Ma il punto è che l'ambulanza è arrivata dopo 40 minuti dalla chiamata! Ma perché se abito al Colle Salario devo morir' pe strada per un malore? Se quel vecchio abitava a Collina Fleming lo venivano a prendere dopo 5 minuti... t' ho detto frate', qui le persone sono più povere di prima, sono più esasperate esasperate. Funziona l'autogestione...». In quel concetto rientra un po' di tutto, anche pericolose derive di giustizia fai da te e sceriffi im-